

Agenda digitale e riforma dell'amministrazione

Carlo Mochi Sismondi, Presidente FPA



3 marzo 2017

Agenda ~~digitale~~ e riforma dell'amministrazione *dello sviluppo*

Obiettivo del mio intervento sarà quello di aiutare tutti noi a togliere l'aggettivo "digitale" dalla sua posizione accanto ad Agenda.

*Per far questo cominceremo dai **bivi** che abbiamo davanti e che richiedono una nostra scelta*







Burocrazia difensiva è quell'atteggiamento per cui è solo non facendo che si evitano rischi. E' burocrazia difensiva pretendere un doppio canale digitale, ma anche cartaceo per i documenti, perché "non si sa mai". E' burocrazia difensiva chiedere cento pareri prima di applicare un'innovazione e non far nulla sino a che non si ricevono. E' burocrazia difensiva pensare che in questo caos l'unica salvezza è quella di restare fermi, di aspettare che passi il vento dell'innovazione, che tanto dura al massimo il tempo di un Governo, poi tutto cambia.



E' necessario un cambio di paradigma per passare dall'idea di uno Stato provvidente che autorizza (lo Stato regolatore), produce (lo Stato produttore), assiste (il Welfare State) ad uno Stato partner che si muove in un concetto di rete, che detiene la funzione di stimolo dell'intelligenza collettiva, che sostiene, e dove necessario guida e abilita, la società verso la transizione ad un modello collaborativo.

*La PA efficiente come
una "azienda" (NPM)*

*La PA promuove BES
e valore pubblico*



Si dà spesso spazio a rigurgiti ingenuamente efficientisti che, nati dal New Public Management, non hanno trovato mai piena realizzazione nel nostro Paese, ma ci hanno lasciato l'inappagato desiderio di una PA organizzata come azienda. Immagine che è stata per altro abbandonata da tutte le democrazie moderne.

Ma questa managerialità fordista (di cui la smania dei "tornelli" è sintomo caricaturale), porta con sé un grave pericolo: la tentazione di vedere una notte in cui tutti i gatti sono grigi, in cui tutte le PA sono uguali. Ne consegue la tendenza a ipernormare, ma anche ad avere scarso o nessuno spazio alla diversità, all'autonomia, alle specificità.



Obiettivo del "government" non è sopravvivere come "ente egoista", ma creare valore pubblico, promuovere benessere equo e sostenibile, fare rete con i soggetti attivi del territorio, abilitare capabilities e garantire functionings

*Servizi della PA:
VENITE VOI DA NOI*

*Servizi della PA:
VENIAMO NOI DA VOI*



Il Mito del GPG il Grande Portale Gentile dove c'è tutta la PA e il cittadino, cercando bene e sapendo cosa cerca, trova tutti i servizi è morto quando abbiamo capito che siamo tra i primi in Europa per disponibilità di servizi e tra gli ultimi nel loro uso

Bello! Peccato che i cittadini non ci vanno!



La PA deve spostare i servizi dove sono i cittadini e incontrare il "cittadino digitale" nei posti che lui frequenta

Basta siti e portali, è il momento delle app e dell'API Economy

E' necessaria una nuova strategia di delivery dei servizi e dei dati.



*I cittadini sono "clienti"
portatori di bisogni*

*I cittadini sono "azionisti"
portatori di soluzioni*

Lo Stato ed il diritto pubblico sono dominati dal conflitto Stato-cittadino, due poli irriducibili e in contrasto tra di loro. Questo paradigma si è formato lentamente nel passaggio da ordini, come quello europeo medievale o quelli extra-europei, dominati da un potere in cui non c'è differenziazione tra Stato e società civile, a un ordine, quali quelli in cui viviamo, fondati sulla separazione tra Stato e comunità...



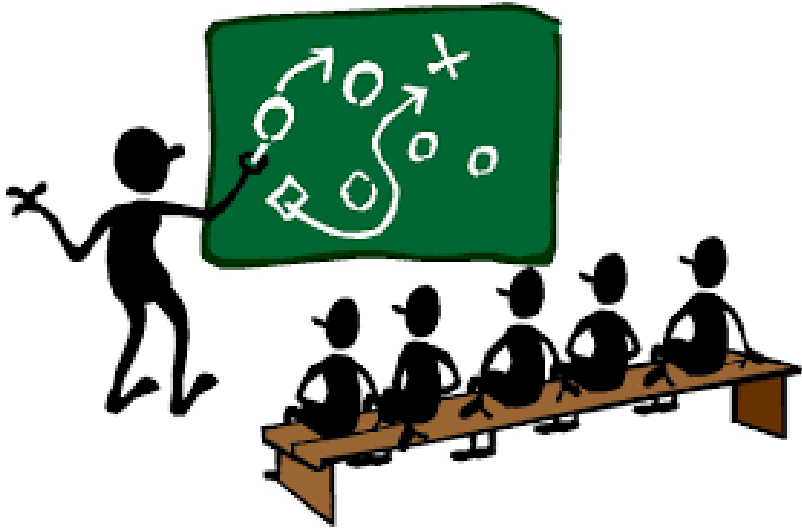
il paradigma fondamentale del diritto pubblico nel XX secolo: due poli separati, né convergenti, né contrattanti, ma in contrapposizione, a causa della superiorità di uno sull'altro; a compensare tale superiorità, quello più forte è astretto a regole e doveri, mentre il privato agisce secondo il proprio interesse, in modo libero, salvo limiti esterni imposti dalla legge. Intorno a questo paradigma si sono formati e sviluppati i modi dello studio e del sapere giuridico, per cui può dirsi che ogni pur remoto suo angolo è influenzato da questa fondamentale contrapposizione

Riforme e cambiamento si fanno con le norme

La "cura" per cambiare i comportamenti, non le norme



Un castello riformatore di carta, fatto essenzialmente di norme, non è solo in se stesso impedimento al cambiamento, ma è un addicted che ha sempre bisogno di dosi più massicce di norme. Così i 66 articoli del CAD hanno bisogno di 35 nuove norme attuative; così il Codice degli appalti non si applica senza una plethora di linee guida dal difficile iter; così la norma che indica i risparmi da ottenere nell'informatica pubblica ha bisogno di un piano triennale missing per sovrabbondanza di decisori (Ministro, Direttore dell'AgID, Commissario, ecc.).



L'innovazione non si fa con le norme e neanche solo con le visioni strategiche: è questione di paziente costruzione di percorsi di cambiamento, di attenzione e accompagnamento, di cassette degli attrezzi e di formazione, di empowerment delle organizzazioni e di engagement delle persone.

Una riforma fatta di norme che rinnovellano altre norme, in una sorta di gioco delle scatole cinesi dove la forma diventa contenuto, non porta all'innovazione, ma è foriera di quella paralisi da sovrabbondanza normativa che è la condizione attuale di molte amministrazioni.



- *Empowerment, per fornire agli operatori della PA momenti di formazione interna e occasioni di presa di coscienza della propria mission specifica. Sviluppare competenze e strumenti per fare innovazione. Creare le condizioni (capacity building) affinché si diffondano all'interno delle Amministrazioni la cultura dell'innovazione e le pratiche collegate.*
- *Endorsement, nel senso di costruire e rafforzare la volontà politica, sollecitando la classe politica e amministrativa di vertice a svolgere un ruolo attivo nel supporto dei processi di innovazione, a fare propri approcci nuovi nel rapporto tra governanti e cittadini, a sostenere i fenomeni emergenti collegandoli alla propria agenda politica.*
- *Engagement, per promuovere la cultura della partecipazione e il coinvolgimento reale di cittadini e degli attori (interessati e destinatari) nei processi di innovazione. Aprire al dibattito pubblico, alla consultazione collettiva, alla condivisione di strategie e azioni per rispondere in maniera efficace ai bisogni e alle esigenze del territorio.*
- *Enforcement, così da adottare misure specifiche e puntuali per dare effettiva attuazione agli approcci innovativi. Meno norme, più manuali, più reti, più confronto e valutazione reale.*

Quand le sage montre la lune,
l'idiot regarde le doigt



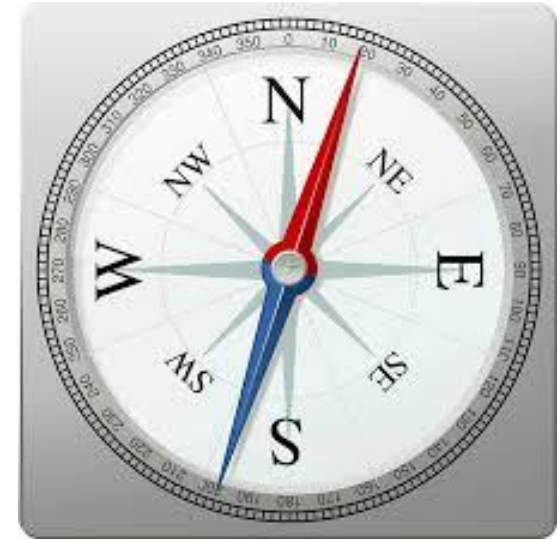
Se abbiamo scelto sempre la seconda strada, anche se è un po' più in salita, e abbiamo intrapreso percorsi di empowerment, allora abbiamo bisogno di una piattaforma abilitante. Questa piattaforma è "nativamente digitale".

La piattaforma digitale quindi abilita le nostre scelte di policy.

Ma è l'impegno sulle policy che fa la differenza! Saremo sempre più digitali quanto più implementeremo buone policy per i cittadini e le comunità. Sarà la spinta a soddisfare i bisogni e a rispondere alle domande che ci indicherà la strada del digitale, non viceversa.

Passeremo da una strategia guidata dall'offerta ad una guidata dalla domanda.

Non c'è sicurezza vera se non digitale
Non ci può essere buona scuola se non digitale
Non c'è sistema sanitario sostenibile senza il digitale
Non c'è lavoro senza digitale
Non c'è sviluppo sostenibile senza digitale
.....



Eppure l'AD non è certamente centrale nell'agenda paese. Perché?

È perché ancora non ci siamo convinti che non esiste un'agenda digitale separata dall'Agenda Paese. È necessario rendere questa relazione consistente e reale, percepita da cittadini ed imprese. È anche un tema di comunicazione, ma non solo, si fonda sulla capacità di vedere l'AD come piattaforma abilitante.

La tesi di questo intervento

Parlando della PA digitale non parliamo di un settore, di un aspetto laterale dell'azione pubblica, ma della PA tout court. Non esiste infatti una PA digitale oggetto dei nostri sforzi e una "PA non digitale". Il "digitale" infatti non è uno strumento né tantomeno un settore della nostra vita economica, sociale, relazionale, culturale ma è il mare in cui nuotiamo, è l'aria che respiriamo, è l'ecosistema in cui è immersa la nostra vita.



In questo senso possiamo tranquillamente affermare che l'agenda digitale è semplicemente l'agenda dello sviluppo del Paese, perché qualsiasi politica di sviluppo economico non potrà che appoggiarsi sulla trasformazione digitale dei prodotti, dei processi, delle relazioni, dei ruoli. Altrettanto possiamo dire che la PA digitale è semplicemente una PA migliore, più veloce, più semplice, più vicina ai cittadini, più adatta a produrre "valore pubblico" per i contribuenti.

... quindi

Una buona PA o è digitale o non è.

Grazie

c.mochi@forumpa.it

@carlomochisis

www.forumpa.it